

## I GIARDINI

La struttura del giardino e la sua composizione si collegavano armoniosamente con le forme architettoniche della villa e ancor più, attraverso i due avancorpi laterali della facciata del fabbricato, con le festose decorazioni floreali e pomologiche della Loggia di Psiche, in un ideale passaggio dal mondo mitico e classico a quello reale della natura.

Nella Loggia di Psiche i festoni di fronde, tralci, fiori e frutti che ne decoravano volta e pennacchi a guisa di pergolato, opera di Giovanni da Udine, apparivano come l'introduzione pittorica allo spettacolo scenografico dei pergolati, dei boschetti, dei sentieri, dei pomari e dei viridari del giardino chigiano, spesso formati dalle stesse piante raffigurate nei festoni. Meraviglia del tempo, tra le circa 160 diverse specie di piante, erano state raffigurate, appena una ventina di anni dopo la loro introduzione in Europa piante del Nuovo Mondo, quali il mais, le zucchine, la zucca maggiore e quella muschiata e il fagiolo comune.

Nel giardino erano coltivate non solo "semplici" o piante officinali, allora comuni negli *horti deliciarum*, e piante da frutto, ma anche specie ornamentali ed esotiche e, perfino, curiosità e mostruosità ("meraviglie") botaniche. Tutto ciò, con l'intento di stupire e di suscitare l'ammirazione del visitatore e di mostrare agli ospiti, nobili romani e forestieri, dignitari della corte pontificia e lo stesso pontefice, la magnificenza e la raffinatezza dell'anfitrione. Il giardino originario si estendeva per largo tratto a nord della Villa e raggiungeva le sponde del Tevere.

Durante i lavori per la realizzazione degli argini del Tevere, sono venuti alla luce i resti di una residenza di età augustea. Nulla si è salvato delle strutture architettoniche, mentre sono stati recuperati affreschi, stucchi e mosaici pavimentali che oggi sono esposti nelle loro dimensioni e sequenze originarie, al secondo piano del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo. La squisita fattura degli affreschi e degli stucchi, i temi figurativi che rimandano alla conquista dell'Egitto e alla propaganda augustea, le affinità stilistiche con le Case di Augusto e di Livia sul Palatino

inducono ad attribuirne l'esecuzione alla medesima bottega pittorica. La dimora affacciata sul Tevere, costruita su più piani in posizione panoramica, doveva quindi riferirsi a familiari dell'Imperatore. Tra le ipotesi, la più accreditata riguarda Marco Vipsanio Agrippa, artefice della vittoria di Azio contro Marco Antonio e Cleopatra, per due volte imparentato con Augusto.

La costruzione può, quindi, risalire al primo matrimonio di Agrippa con Claudia Marcella, figlia di Antonia Minore, nel 28 a.C. o, più probabilmente, alle seconde nozze con Giulia nel 19 a.C.

Sul retro della Villa (lato Sud, dove ora è l'ingresso) si accedeva a un giardino più piccolo, ispirato in qualche modo al monastico *hortus conclusus*, separato e protetto, lontano dal "giardino di rappresentanza". Quest'ultimo si estende a mezzogiorno fino a un tratto delle Mura aureliane che costituisce uno dei pochi resti della cinta muraria che sorgeva sulla riva destra del Tevere, poiché il lato verso il fiume fu demolito durante i lavori di sistemazione del Lungotevere in fine Ottocento.

Dopo un accurato intervento di restauro, esemplari arborei hanno ritrovato dimora secondo la disposizione otto-novecentesca: pini e alcuni cipressi, il boschetto di allori – che costituisce, forse, la preesistenza più antica – specie utili e ornamentali (rose,) melocotogni, nespole, acacia farnesiana, acacia di Costantinopoli, agrumi da collezione, ciliegi, lecci, camelie antiche), alcune specie arbustive citate in documenti d'archivio, come *Myrtus communis*, *Cornus mas*, *Berberis*, nonché erbacee perenni e bulbose come *Viola odorata* in antiche varietà, *Lilium*, *Hyacinthus* e *Iris* che compongono la variegata e colorata fascia lungo l'antico muro farnesiano.

Lungo il muro di via della Lungara sono visibili i resti delle antiche scuderie di Agostino Chigi. Verso il 1511-1512 Bramante su impulso di Giulio II cominciò a tracciare la parte di via della Lungara a nord-ovest della Villa Farnesina e a rinnovarla con palazzi per renderla sontuosa come via Giulia. Chigi incaricò della progettazione Raffaello che fino ad allora non aveva ancora dato prova di sé come architetto.

Un piccolo insieme di reperti archeologici, sarcofagi, capitelli e statue impiegati come elementi decorativi, contribuisce a testimoniare l'antica opulenza di un ambiente ricco di sorprendente piacevolezza, nel cuore di Trastevere.

Agostino Chigi da assiduo frequentatore della corte pontificia dapprima con Alessandro VI Borgia, poi con gli stessi Giulio II e Leone X, non mancò di allestire un sontuoso "corredo" di marmi antichi negli ambienti e nel giardino della sua residenza, quasi a sottolineare una ideale continuità con il lusso e il fasto dell'età imperiale romana e allo stesso tempo per allestire un percorso "erudito", ricco di riferimenti alla cultura ed alla mitologia classica, da esibire agli ospiti in visita alla sua dimora di delizie.

Gli eventi della storia, il Sacco di Roma del 1527 e della natura, come una distruttiva esondazione del Tevere nel 1530, avevano probabilmente già depauperato il giardino chigiano ancor prima che questo venisse annesso ai possedimenti dei Farnese intorno al 1581, anno della definitiva perdita di possesso delle proprietà da parte dei Chigi. La fusione dei due patrimoni con la conseguente risistemazione dei reperti assieme alla scarsità di dati documentari non permette di distinguere la loro attribuzione ai Chigi o ai Farnese.

Lungo il viale dei lauri, sul marmo, è incisa una frase quasi come un commiato *Quisquis huc accedis: quod tibi horridum videtur mihi amoenum est; si placet, maneat, si taedet abeat, utrumque gratum* ("A te che vieni in questo luogo che a te potrebbe non piacere, per me è bellissimo: se ti fa piacere resta, se non ti piace vai pure via; comunque grazie").